

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La VIII Commissione,

premessi che:

sono ormai diversi anni che grandi e importanti regioni del Mezzogiorno si trovano in una situazione di emergenza rifiuti. In Campania lo stato di emergenza socio-ambientale è stato dichiarato nel febbraio 1994, in Puglia nel novembre 1994, in Calabria nel 1997 e ora si aggiunge anche la Sicilia, Roma e provincia dal 19 febbraio 1999. Sono trascorsi mesi e anni, eppure non si sono fatti significativi passi in avanti;

la politica dell'emergenza è divenuta lo strumento ordinario di governo dei rifiuti in vaste aree del Paese, i commissariamenti non hanno ottenuto tutti gli effetti sperati: non si è realizzata una situazione di normalità. Le gravissime infiltrazioni ecomafiose, seppur individuate e colpite, non sono state sradicate;

la deresponsabilizzazione delle assemblee elettive, regionali o locali, è ormai un dato di fatto negativo, mentre permane una situazione di debolezza e di insufficienza delle strutture tecnico-amministrative delle regioni e degli enti locali;

il positivo lavoro svolto dall'attuale Governo e dal precedente non ha tuttavia ancora creato le condizioni per uscire dall'emergenza. Nell'attuale regime commissariale si aprono nuove discariche, anche in aree protette, si prevedono inceneritori nonostante l'assenza di piani regionali e di piani d'ambito o provinciali;

questa situazione di incertezza e di ritardi fa aumentare l'insoddisfazione delle popolazioni e le proteste possono acuitarsi in qualsiasi momento. Permane il disagio degli amministratori locali. Le stesse forze economiche, pubbliche o private, in assenza di una programmazione

concordata con gli enti locali e condivisa dalle popolazioni, si sentono penalizzate;

impegna il Governo

ad adottare nel governo dei rifiuti una linea prioritariamente ispirata al superamento delle « politiche di emergenza » anche attraverso la riconsiderazione dell'attuale sistema dei commissari regionali, prevedendo restrizioni al libero mercato solo in presenza di una reale necessità di lotta alla malavita organizzata;

a porre al centro dell'iniziativa la definizione della programmazione regionale e d'ambito per definire il nuovo sistema di gestione e smaltimento dei rifiuti;

a determinare le condizioni per il pieno coinvolgimento degli enti locali, dei consorzi, delle forze imprenditoriali e dei cittadini nella definizione del sistema integrato dei rifiuti e nella sua gestione al fine di ottenere positivi risultati in termini di riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti, per favorirne il riciclo e il riuso, recuperando così materia ed energia;

a sostituire le attuali strutture commissariali con organismi di carattere collegiale in grado di esercitare i poteri sostitutivi con la stessa efficacia e capacità di decisione e al tempo stesso capaci di coinvolgere pienamente regioni ed enti locali;

ad attribuire ai suddetti organismi le seguenti funzioni e caratteristiche;

a) il mandato di predisporre il piano regionale in tempi certi e sottoposti a controlli periodici;

b) il carattere di coordinamento e coinvolgimento delle istituzioni locali, sulle scelte del piano, degli impianti e dell'uso delle risorse finanziarie;

c) la funzione di coinvolgere i consorzi, le forze economiche e sociali qualificate e impegnate nei servizi;

d) l'utilizzo delle strutture tecniche nazionali e regionali esistenti, prevedendo

altresì appositi percorsi formativi per il personale interessato, evitando la pleora di commissioni e consulenze;

e) l'obbligo di comportamenti e metodi trasparenti nella definizione degli appalti, privilegiando l'efficacia della spesa, la qualità sociale ed ambientale del servizio.

(7-00732) « Gerardini, Zagatti, Vigni, Lorenzetti ».

**INTERPELLANZE URGENTI**  
(ex articolo 138-bis del regolamento)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per sapere — premesso che:

la Corte dei conti in sezione del controllo sugli enti ha comunicato alla Presidenza dei due rami del Parlamento la relazione con la quale riferisce il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera (Efim) in liquidazione amministrativa coatta per gli esercizi dal 21 gennaio 1995 al 31 novembre 1998;

nella suddetta relazione sono contenuti specifici e gravissimi rilievi sull'attività di gestione posta in essere dal commissario liquidatore dell'Efim;

tra gli altri rilievi, per l'estrema importanza delle disfunzioni verificatesi nel procedimento di liquidazione dell'Ente e per la notevole entità dei valori economici rappresentati, assumono particolare gravità quelli inerenti ai pregiudizi prodottisi, a carico dell'Efim medesimo e dell'erario, a causa delle negligenze imputabili al commissario liquidatore nelle gestione dei rapporti di copertura dei rischi di cambio (Swap), dall'Efim intrattenuti con banche estere, nonché sulla gestione della liquidità depositata su conti correnti bancari;

in particolare, la Corte dei conti ha evidenziato contraddittorietà ed incoerenza nella gestione, nonché difetto di trasparenza nella ricostruzione contabile e nei chiarimenti forniti dal commissario in relazione ai rapporti ed al contenzioso avente ad oggetto i suddetti Swap;

soprattutto, la Corte ha evidenziato che il commissario liquidatore ha tenuto parcheggiate presso il sistema bancario risorse finanziarie rilevanti, anticipate dall'erario per le finalità della liquidazione, in violazione delle disposizioni di legge che lo obbligavano al deposito, delle somme non necessarie per un pronto utilizzo, presso la tesoreria centrale dello Stato, trascurando inoltre ogni minima e doverosa attività diretta a negoziare i tassi attivi con le banche depositarie;

inoltre in un caso concreto, che configura un esempio di mala gestio assolutamente sconcertante, il commissario liquidatore ha disposto l'accredito di ben 2000 (duemila) miliardi presso la Banca commerciale italiana che, non prontamente utilizzati, giacquero per circa quattro mesi impiegati a tassi assai distanti dai valori generalmente riconosciuti sul mercato per depositi di valore equivalente, con la conseguenza che, in un'epoca in cui il tasso attivo era abbondantemente a due cifre, si produsse una perdita rilevante per l'erario;

più in generale, per anni ed in riferimento non solo al conto corrente presso la Banca commerciale ma a tutti i conti correnti bancari, il commissario, mostrando totale indifferenza per le regole di corretta amministrazione, non si è mai preoccupato di gestire i rapporti con le banche al fine di ottenere il miglior trattamento possibile. Tale comportamento omissivo si verificò anche in coincidenza degli aumenti del tus verificatisi tra l'agosto 1994 ed il maggio 1995, in quanto, per tutto questo tempo, il commissario non ritenne farsi carico di chiedere ed ottenere un aumento del tasso attivo praticato dalla Banca commerciale a favore dell'Efim;

del richiamato comportamento omissivo, risulta più che dimostrata anche la